

# Riflessioni sul recupero del percorso sulle mura della Fortezza da Basso di Firenze

**Antonella Valentini**

Università degli Studi di Firenze

## Abstract

*The essay deals with a particular topic within the broader theme concerning the restoration of the Fortezza da Basso in Florence: the recovery of the walk on the walls of the fortified complex. It is a place so central but almost unknown because it is not accessible, in which forgetfulness has created a singular vegetable microcosm inside the city, that it will be given to tourists and Florentines for a renewed use. This walk on the top of the Fortress is an interesting field of design experimentation that combines archeology, landscape and architecture. The article reflects on the transformation and intervention options in multiple stratigraphic places, between preservation of persistent historical values and renewal of using forms.*

## Parole chiave

Fortezza da Basso, 'tamed wild', walking on the ramparts, landscape and archaeology

La Fortezza da Basso di Firenze non è solo un monumento di interesse storico e archeologico, ma è un vero e proprio 'frammento di città' in cui l'avvicinarsi del tempo ha lasciato tracce riconoscibili e sedimentate negli spazi vissuti e tracce impercettibili che risiedono nella memoria profonda dei luoghi, segni che si sono giustapposti e sovrapposti in un dialogo ininterrotto tra visibile e invisibile che da sempre caratterizza il paesaggio, anche quello urbano. Sulla architettura militare cinquecentesca la Storia ha infatti continuato a scrivere, trovando spesso in qualche parte preesistente l'elemento generatore del rinnovamento in atto e rivelando la persistenza dei caratteri identitari. Il complesso è oggi un bene tutelato<sup>1</sup>, con un'area di scavo archeologico al suo interno, e rappresenta un vero e proprio museo all'aperto costituito dalle strutture dell'antica architettura militare, ma anche un prezioso 'contenitore' di biodiversità che può contribuire notevolmente ad innalzare la qualità dell'ambiente urbano.

Quella fiorentina è la prima fortezza rinascimentale toscana 'alla moderna' concepita per rispondere alle nuove tecniche belliche legate all'introduzione dell'artiglieria pesante. Fu ideata da Antonio da Sangallo il Giovane, architetto al servizio di papa Clemente VII, che aveva già sperimentato in alcune fortificazioni<sup>2</sup> i principi della nuova arte edificatoria militare e fu costruita nel 1534 per Alessandro de' Medici innestandola nelle mura arnolfiane trecentesche, inglobando così la Porta a Faenza che fece da corpo centrale al mastio.



A pianta pentagonale, la cittadella ha cinque baluardi d'angolo<sup>3</sup> con cortine murarie a scarpa in cotto, angolate e cornice marcapiano in pietraforte, mentre il mastio è tutto in pietraforte con bugne alternate a punta di diamante ed emisferiche.

La Fortezza di San Giovanni Battista, detta da Basso per distinguerla dal Forte Belvedere edificato alla fine dello stesso secolo, non ha oggi un aspetto incupente anche per la sua riduzione in altezza a seguito della sistemazione ottocentesca dei viali<sup>4</sup>. In realtà non fu mai posta sotto assedio, né mai esercitò la sua funzione militare. Fin dalla sua fondazione era caratterizzata dalla compresenza di usi e funzioni diverse: già nel '500 artisti e scultori avevano qui i loro laboratori, la fonderia produceva anche oggetti d'arte e l'armeria ospitava una collezione d'armi. Questa doppia anima, militare e civile, fu mantenuta anche sotto i Lorena che la trasformarono in una casa di correzione per uomini e donne con botteghe e abitazioni, e si è conservata anche nel '900 quando, diventata caserma, ospitava le famiglie dei membri dell'esercito. Sebbene quindi la funzione residenziale sia sempre stata presente, tuttavia non c'è mai stata una vera integrazione tra la cittadella e la città, neppure quando furono aperte le attuali porte di collegamento al nuovo livello stradale, dopo che le antiche erano state nascoste dal progressivo interrimento dei terrapieni causato dai sedimenti trasportati dalle piene del Mugnone e poi definitivamente coperte con i lavori realizzati dal Poggi nel 1867 per Firenze Capitale. Proprio con la creazione dei viali di circonvallazione il complesso ha assunto un po' l'aspetto di grande nodo spartitraffico e la Fortezza è diventata qualcosa di separato dalla vita urbana, perlomeno quella della quotidianità.

Vista della Fortezza da est verso il mastio. Si noti la differenza tra il livello originario dove si intravede la porta del mastio e quello attuale su cui si apre Porta Faenza.  
Foto: G. Caselli, 2015.

Decisivo è stato il passaggio alla gestione dell'Ente Mostra dell'Artigianato: dal 1967 l'area è diventata il principale polo espositivo fiorentino e, per ospitare mostre, fiere e congressi, sono stati realizzati vari edifici come il Padiglione Spadolini, che in realtà sarebbe dovuto essere temporaneo, e il Padiglione Cavaniglia, costruito appoggiandosi su parte del muro perimetrale di cinta. La funzione espositiva ha inciso profondamente sulla percezione del complesso, scarsamente avvertito come luogo di valore storico-monumentale, come rivela la poca attenzione alla integrazione delle nuove architetture che si è spesso mostrata<sup>5</sup>. L'alta frequentazione della struttura, anche con picchi di 150.000 visitatori durante i giorni delle manifestazioni più importanti, ma la limitazione alla fruizione di abitanti e turisti contribuisce ad escludere la Fortezza dalla vita quotidiana della città.

A partire dal concorso d'idee bandito nel '67 per farne un centro nazionale dell'artigianato, il complesso è stato oggetto di molte proposte e progetti, mai realizzati a parte gli importanti lavori di ristrutturazione che sono stati eseguiti dalla Soprintendenza negli anni Ottanta durante i quali sono state anche riportate alla luce le antiche porte. Oggi però la situazione sembra in evoluzione. Nel 2015 il Comune di Firenze<sup>6</sup> ha adottato un piano di recupero per il restauro e la valorizzazione del complesso che prevede di ripristinare la leggibilità del monumento e, soprattutto, pur potenziando la funzione espositiva aumentandone la superficie, incrementare gli spazi di uso pubblico per favorire l'utilizzazione da parte di cittadini e visitatori. In particolare il piano immagina la realizzazione di nuovi edifici<sup>7</sup> in corrispondenza dei tre baluardi Imperiale, Strozzi e Cavaniglia, demolendo le strutture incongrue, la sistemazione degli altri due bastioni Rastriglia e Bellavista e la riattivazione del camminamento di ronda che li univa con un percorso che si articola sui terrapieni esistenti e sui tetti giardino dei nuovi spazi espositivi.

Ad oggi questa passeggiata sulle mura non è liberamente accessibile e comunque non consente una percorrenza continua ma solo per alcuni tratti del circuito, la cui porzione più integra è quella che collega i due bastioni superstiti: da Porta S.M. Novella, tramite un cancello posto sul retro della garitta d'ingresso, un percorso in ghiaia, fiancheggiato su un lato da un filare un po' malmesso di ligustri e dall'altro da un boschetto spontaneo, risale il terrapieno e conduce sopra il bastione Rastriglia; da qui un percorso di circa un metro e mezzo, pavimentato con piastrelle in cotto, corre in quota lungo la cortina muraria sud-ovest collegandosi al bastione Bellavista. Vi sono poi altri tratti, anche se ora difficilmente praticabili come quello che dal Bellavista arriva al padiglione Imperiale o quello che collega il bastione Cavaniglia al mastio<sup>8</sup>, entrambi stretti passaggi in quota poiché non esistono più gli antichi terrapieni.

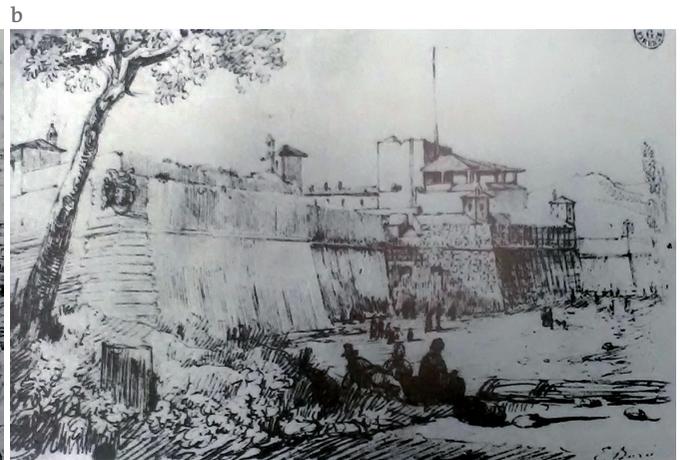
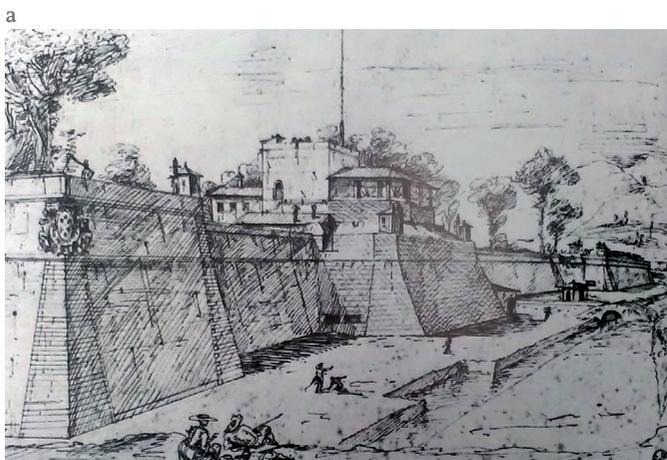
Dei cinque bastioni, infatti, solo il Rastriglia e il Bellavista conservano ancora il terrapieno. Alla fine dell'800 il Cavaniglia fu svuotato e occupato da edifici poi demoliti negli anni '70 del secolo scorso. Sempre tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 si data lo sterramento anche dei bastioni Imperiale e Strozzi, al posto dei quali furono costruiti capannoni ed edifici di servizio addossati alle mura, incuranti del loro valore storico. Significativo, anche per la tesi che si sosterrà dopo, è il confronto tra due vedute prospettiche del Cavaniglia realizzate pressoché dalla stessa angolazione da ovest verso il mastio. La prima, di Giuseppe Zocchi (XVIII sec.), mostra nello sfondo il baluardo coronato da alberature, nella seconda, di Emilio Burci (sec XIX), non svetta più nessuna chioma, presumibilmente proprio per l'eliminazione del terrapieno. I bastioni Rastriglia e Bellavista sono gli unici a presentarsi quindi nella loro sezione sostanzialmente originale.

#### *pagina a fronte*

Inquadramento urbano della Fortezza da Basso compresa all'interno dei viali di circoscrizione con l'indicazione dei bastioni e delle porte aperte nella cortina muraria. E. Menicagli, elaborazione da Google Earth.

**a** Giuseppe Zocchi, veduta della Fortezza da Basso, XVIII sec. Sono ritratte le alberature sui bastioni Rastriglia e Cavaniglia e il livello originario fuori le mura appare come uno 'spazio verde'. In Gurrieri e Mazzoni, 1990, p. 130.

**b** Emilio Burci, veduta della Fortezza da Basso, XIX sec. Il punto di vista è lo stesso dell'immagine settecentesca: ancora non è avvenuta la trasformazione dell'area all'esterno, ma sui bastioni non si vedono alberature. In Gurrieri e Mazzoni, 1990, p. 134.



Sul bastione Rastriglia si possono osservare le tracce dell'antica fortezza: i resti dell'elemento circolare dentato posto in corrispondenza dell'angolo del terrapieno che aveva funzione di pozzo di ventilazione o di sistema di risalita delle artiglierie<sup>9</sup>, ma soprattutto una delle due aperture delle troniere di cui ogni baluardo era dotato che, sebbene ricostruita, ci mostra il funzionamento dell'apparato militare cinquecentesco. Per esigenze di organizzazione degli spazi interni le cannoniere nel tempo sono state tutte tamponate eccetto questa e, in parte, una nell'altro bastione superstite. Sul prato del terrapieno spuntano anche gli sfiati della troniera, di forma quadrangolare con bassi muretti coperti da grate, e resta una delle due casematte, di realizzazione più tarda, forse di inizio '900, come pure il camminamento in trincea che le collegava, permettendo ai soldati di spostarsi lungo le mura. Appartiene invece alla fortificazione originale il 'camminamento delle troniere': un lunghissimo corridoio ricavato nello spessore del muro perimetrale che collega i bastioni Rastriglia e Bellavista e dalle cui feritoie si faceva fuoco sui fossati. Altri piccoli manufatti, di datazione incerta, ma frammenti significativi per immaginare la nuova fruizione, caratterizzano il bastione Rastriglia: una scala in pietra che dalla base del terrapieno porta al livello più alto; un percorso lungo il lato sud-est delle mura, largo circa un metro e mezzo, con pavimentazione in mattoni posti a lisca di pesce; una rampa con pedate in ciottoli di diversa granulometria e bordature in pietra e mattoni<sup>10</sup>.

Sul Bellavista il ricordo della funzione militare è meno evidente; vi emergono di circa mezzo metro da terra i tre camini di areazione di una troniera completamente ricoperta dal terreno fino quasi al livello del parapetto e i tre sfiati in corrispondenza della troniera ancora visibile, attualmente recintata per le condizioni di degrado in cui versa, ma che probabilmente è più fedele al progetto sangallescico. Qui non restano le casematte né la trincea, anzi il livello di calpestio è talmente rialzato che per qualche tratto non esiste alcuna protezione verso l'esterno, contrariamente a quanto è stato fatto sul Rastriglia dove, per lo sbassamento di un tratto di mura, è stato realizzato negli anni Ottanta un parapetto di protezione che corre seguendone il perimetro. L'accesso al Bellavista avviene attraverso una rampa in cemento di recente costruzione, chiusa da un cancello, accanto al quale si trova purtroppo un'isola ecologica di Firenze Fiera.

Bastione Rastriglia  
a Scala elicoidale che dalla base del terrapieno conduce in quota.

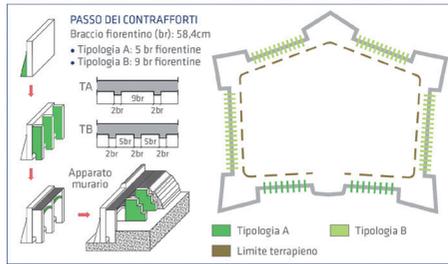
b Pavimentazione a spina di pesce rinvenuta sul terrapieno.

c Rampa.

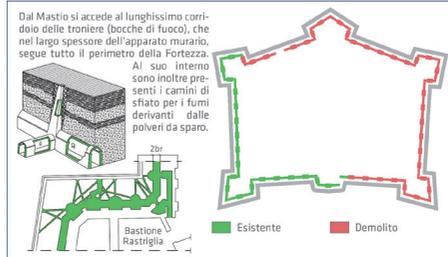
Foto: M. Grimaldi, L. Marcacini, 2017.



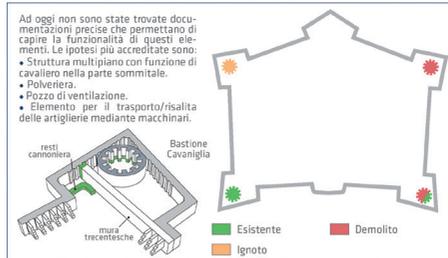
## CONTRAFFORTI



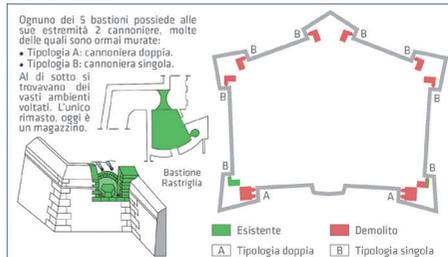
## CAMMINAMENTO TRONIERE



## ELEMENTI CIRCOLARI



## CANNONIERE



Elementi della fortezza cinquecentesca.

In Martina Grimaldi, Lorenzo Marcaccini, *La passeggiata dei ritorni. Giardini pensili per la Fortezza da Basso a Firenze*, Università degli studi di Firenze, tesi di laurea a.a. 2017/2018. Dettagli della ricostruzione storica elaborata dalla dott.essa Deborah Cito per il Comune di Firenze.

a Il Bastione Bellavista, con la troniera ancora visibile.  
Foto: A. Valentini, 2017.

b Bastione Imperiale. Si noti il tamponamento della troniera.  
Foto: A. Valentini, 2017.



Casematte, cannoni e alberature segnano il circuito murario della Fortezza nella *Nova pulcherrimae civitatis Florentiae tophographia accuratissime delineata*, (part.), Stefano Bonsignori, 1594. Autorizzazione Musei Civici Fiorentini.



In origine i bastioni della fortezza fiorentina erano tutti terrapienati<sup>11</sup> e probabilmente fin dall'inizio alberati alla stregua di analoghe fortificazioni coeve. Alcuni studiosi, infatti, sostengono che la vegetazione sopra le mura delle città fosse presente anche quando queste svolgevano la funzione difensiva, non solamente quindi nel momento in cui le strutture vengono convertite in vere e proprie passeggiate alberate. “Nei periodi di pace la cinta bastionata è un passeggio verdeggiante, nei tempi di guerra gli alberi si abbattono e i tronchi tornano utili alle opere difensive. Con il progressivo decadere della funzione militare poi, in epoca diversa secondo l'importanza strategica delle singole città, i terrapieni ospiteranno veri e propri giardini, sempre più organizzati, con un processo ininterrotto di fantasiosa corrosione dello spazio militare” (Panzini, 1993, p. 81). Anversa, probabilmente il primo esempio in Europa, o Lucca, forse il caso nazionale più noto, pur mantenendo intatta la loro funzione militare, ospitavano fin dal Cinquecento piantagioni sui bastioni, come dimostrano le rappresentazioni prospettiche delle due città contenute nel celebre *Civitates Orbis Terrarum* stampato a Colonia da Braun e Hogenberg tra il 1572 e il 1618<sup>12</sup>.

La presenza di vegetazione, sebbene non generalmente rappresentata nei disegni di fortezze degli ingegneri, è però avvalorata dalle parole di alcuni trattatisti quali Girolamo Maggi e Jacomo Fusto Castriotto (1564, citato in Pirinu 2010, p. 66) nel cui *Della Fortificatione delle città* leggiamo: “Alle muraglie [...] dove s'haverà a dare il terrapieno, [...] vi si planteranno sopra due o tre file d'arbori, quali con le radici habbiano a mantenerlo più unito”.

Le alberature avevano infatti una funzione tecnica. Vi era una simbiosi strutturale tra le fortificazioni e la vegetazione che era utile schermatura degli apparati militari, ma anche opera di ingegneria naturalistica ante-litteram, cioè “di regimazione idraulica, raggiunta tramite i meccanismi di traspirazione che mirano a smaltire l'acqua in eccesso che la struttura pensile sovrastante il terrapieno comporta, e di consolidamento del terrapieno grazie all'attività degli apparati radicali” (Salbitano, 2005, p. 63). La presenza delle piante, inoltre, è legata a una progressiva 'appropriazione' degli spazi attorno e sopra le fortificazioni da parte della popolazione. A Lucca molti documenti storici ci raccontano l'uso domestico delle mura, mettendo a macerare il lino lungo i fossi, piantando alberi da frutto, pioppi e saliconi nella zona della 'tagliata', coltivando le ver-



ture sui torrioni e baluardi o facendo pascolare le bestie sugli spazi erbosi (Martinelli, 2005, p. 350-351). Anche a Firenze, sebbene le testimonianze siano scarse, abbiamo comunque notizia che gli spazi aperti della Fortezza, anche quelli sopra i terrapieni, fossero usati dai civili. Sappiamo infatti che nel periodo mediceo “si affittavano i fossi a vigna e a grano” (Gurrieri e Mazzoni, 1990, p. 137) e che nel ‘700 furono piantati gelsi per la produzione della foglia anche sui bastioni<sup>13</sup> in quel processo di appigionamento che caratterizzava tutta la cinta muraria della città (Rinaldi, 1997, pp. 93-112).

Le alberature sulle mura possedevano però anche una significativa funzione semantica. A Lucca la prima piantata di pioppi risale al 1546, accolta subito dalla popolazione con entusiasmo<sup>14</sup>; tre secoli più tardi vengono messi a dimora i platani, disposte le panchine e sbassati i parapetti per godere della vista delle colline, sancendo definitivamente con il *Piano per il passeggio delle mura* (1822) la funzione di pubblica passeggiata del percorso in quota. A Firenze non abbiamo tuttavia notizie storiche di impianti a fini estetici sui terrapieni della Fortezza e la foresta pensile oggi esistente è il risultato dell’abbandono gestionale dell’uomo e delle dinamiche vegetali spontanee.

Sui due bastioni superstiti la vegetazione si è imposta esuberante fino a formare un vero e proprio bosco che è stato tagliato un paio di anni fa con gli interventi di ripulitura dell’area per la rimozione della vegetazione infestante, che hanno conservato i grandi alberi isolati ma eliminato totalmente piante erbacee e arbustive, a parte il ‘boschetto’ sul tratto di terrapieno lungo le mura che conduce alla sommità del Rastriglia. Un sommario censimento della vegetazione condotto nel 2017<sup>15</sup> aveva rilevato sul bastione Rastriglia la presenza di esemplari di bagolaro, olmo, alloro, tiglio, spino di giuda e robinia, con un filare di ligustri lungo la rampa che conduce in sommità e due cipressi ai lati del ponte che collega il secondo piano dell’Opificio delle Pietre Dure, gli unici impianti evidenti fatti dalla mano dell’uomo; sul bastione Bellavista, esemplari di olmo e

Il bastione Bellavista fotografato da via Spadolini, con la rigogliosa vegetazione cresciuta sul terrapieno prima della ripulitura.  
Foto: A. Valentini, 2017.

bagolaro ed un unico pioppo bianco. Prima della 'rasatura' la percezione era quella di un ambiente 'incolto', pieno di erbe spontanee, tipico di una condizione di abbandono ma con una atmosfera molto suggestiva.

Questa singolare condizione fa della Fortezza un luogo di grandi potenzialità, non soltanto per la ricchezza degli elementi storici e testimoniali ma anche per l'esistenza di preziosi spazi infra-urbani di naturalità, di cui finalmente ci si è resi conto ponendola al centro di strategie di riqualificazione che ne prevedono la re-integrazione nel tessuto cittadino consegnandola alla fruizione pubblica. La sua particolarità, che condivide con altre aree di interesse archeologico inserite in contesti urbani, è data dall'essere un paesaggio 'ordinario', cioè che fa parte dell'orizzonte quotidiano degli abitanti della città, reso però 'extra-ordinario' dall'addensarsi della stratificazione del tempo e che quindi può funzionare da 'dispositivo' di sensibilizzazione ed educazione alla storia e alla bellezza. Sensibilizzare è in un certo senso rivelare una realtà prima non percepita ed è un processo indispensabile per favorire la conoscenza del patrimonio storico-archeologico, consolidare la consapevolezza del valore dei beni culturali e sostenere il radicarsi del senso di identità e di appartenenza ai luoghi che custodiscono tali beni. Attraverso il progetto di restauro e di fruizione del complesso monumentale è possibile reintrodurre questo paesaggio fatto di "temporalità diverse", per usare una definizione di Marc Augè (2006), nel flusso della storia attuale. Il progetto di restituzione alla vita della quotidianità, infatti, ci consegna un insieme "inedito" di edifici e di aree, "[...] 'scolpito' nella massa composita della storia e posto in contiguità, come in un'immensa installazione, con alcune parti più recenti della città" (Augè, 2006, p. 103). La riconfigurazione di siti storici stratificati, allora, si presenta come una opportunità per (ri) dare alla collettività superfici per un uso pubblico e condiviso e (ri)costruire legami fisici e simbolici con la città. È nel disegno di un nuovo, globale, paesaggio urbano che trova senso e significato, anche etico e sociale, la riqualificazione di complessi architettonici come la Fortezza, da attuarsi non solo per il valore 'specifico' dell'architettura, ma anche per quello 'collettivo' dello spazio. È però importante che tra il progetto archeologico e quello urbano esista continuità e contaminazione, che significa "lavorare sulle connessioni, sul sistema delle relazioni ritenute le più idonee a trovare un senso urbano a ciò che è emerso dalla esplorazione [archeologica]" (Panella, 2014, p. 66).

Il bastione Rastriglia, prima della ripulitura dalla vegetazione.

Foto: M. Grimaldi, L. Marcacini, 2017.

Il Bastione Bellavista, fotografato dopo la rimozione della vegetazione infestante nel 2017. Il livello del terreno è molto rialzato, pertanto le mura risultano prive di protezione.

Foto: A. Valentini, 2017.





Vista dal bastione Imperiale.  
Foto: Comune di Firenze,  
2015.

Tracce del camminamento di  
ronda tra i bastioni Bellavista  
e Imperiale.  
Foto: Comune di Firenze,  
2015.

Il tratto di percorso sulle  
mura che collega il mastio al  
bastione Cavaniglia.  
Foto: G. Caselli, 2015.

All'interno del quadro più generale relativo al recupero della Fortezza, ripristinare la passeggiata sulle mura, da cui si aprono impensate viste sulla città che ammiccano a prospettive di uso turistico-culturale del complesso, nel rispetto del suo significato patrimoniale, vuole dire intervenire in un ambito che, per la densità dei valori percettibili e impercettibili, appare forte e fragile allo stesso tempo. L'operazione di rendere fruibile il percorso in quota è alquanto complessa e la creazione di uno spazio pubblico pone alcune questioni che riguardano il delicato equilibrio tra nuove funzioni e antichi contesti. Si presenta prioritariamente il tema più prettamente riguardante il monumento e il suo restauro che, come atto necessariamente creativo (Bonelli, 1963), deve definire in termini dialogici la relazione tra architettura antica e intervento odierno. Analogamente si pone il problema di come relazionarsi nei confronti dei luoghi archeologici o comunque di tutti quegli spazi "ad alta diversità temporale" (Matteini, 2011, p. 168) in cui è necessario operare per ripristinare la leggibilità dei diversi strati lasciati dal tempo e contemporaneamente aggiungere un nuovo livello, che è quello attuale, creando un insieme organico e credibile. Su questo argomento negli ultimi anni si sono delineate prospettive di ricerca e di azione interessanti come quella di "archeologia poetica" di Bernard Lassus, cioè "operazione progettuale di decodificazione e trasmissione delle informazioni attraverso gli strumenti combinati della scienza e della evocazione poetica" (Matteini, 2009, p. 130), oppure quella di "conservazione inventiva" di Pierre Donadieu "che si basa sulla storia e la geografia dei luoghi per immaginare il divenire sociale ed economico di un territorio in trasformazione" (Matteini, 2013, p. 24).

*pagina a fronte*  
**Suggestioni**

**a** Berlino, Zitadelle Spandau. La fortezza rinascimentale, costruita da ingegneri italiani sul punto d'incontro dei fiumi Havel e Spree, è accessibile al pubblico dal 1989 e viene utilizzata per manifestazioni culturali. Mentre l'Arsenale ospita un museo storico, altri spazi del complesso celebrano la biodiversità, essendo il rifugio invernale di migliaia di pipistrelli. Una passeggiata in quota percorre due dei quattro bastioni angolari in terra.  
 Foto: A. Valentini, 2019.

**b** Marsiglia, Fort Saint Jean. Lo storico presidio militare sul porto di Marsiglia, il cui restauro è contraddistinto da un raffinato abbinamento tra architettura moderna e storica, ospita oggi il MuCEM, il museo delle Civiltà d'Europa e del Mediterraneo realizzato nel 2001-2013. Gli spazi esterni del forte accolgono il Jardin des Migrations, una passeggiata botanica in quota dedicata alle specie mediterranee a cui ci guida un elegante apparato didattico-informativo.  
 Foto: A. Valentini, 2017.

Occuparsi della cinquecentesca fortezza fiorentina significa abbinare la sensibilità del restauratore a quella del paesaggista in un complesso progetto di interpretazione dei contenuti storici ed ecologici e la loro traduzione, intesa come 'trasferimento di un messaggio', in un racconto coerente. Una narrazione quindi, che si confronti continuamente con la memoria e con il tempo attraverso una operazione di ri-significazione. Il progetto di re-invenzione della passeggiata sulle mura dovrà misurarsi con la trascrizione operativa dell'ideazione poetica affrontando in particolare problematiche relative all'accessibilità e alla sicurezza della fruizione. La messa in sicurezza dei camminamenti è indubbiamente un intervento impegnativo per la necessità di garantire standard di sicurezza elevati in un contesto sensibile e complesso, soprattutto dove il percorso è stato ridotto a uno stretto passaggio in quota, ponendo attenzione sia alla compatibilità storica<sup>16</sup> che a quella visiva per l'introduzione di pavimentazioni e parapetti. Nella ricostruzione in contiguità con i paramenti murari e sui terrapieni, la collocazione di elementi di protezione anti-caduta è una azione molto delicata che esige di adottare modalità di integrazione paesaggistica delle recinzioni in grado di minimizzarne l'impatto con l'utilizzo di fasce di vegetazione arbustiva. Un'altra questione da affrontare è l'eliminazione delle situazioni di criticità visuale, non solo dell'isola ecologica che andrà rimossa od opportunamente schermata, ma soprattutto degli spazi intermedi tra gli edifici e le mura o i terrapieni, considerati come retri e di conseguenza occupati con volumi tecnici o lasciati in abbandono, che ora la nuova prospettiva dall'alto dei camminamenti mette in evidenza. La rimozione delle criticità visive deve riguardare anche la tettoia sopra la troniera del bastione Rastriglia<sup>17</sup>, la cui importanza e unicità richiede un linguaggio contemporaneo adeguato al manufatto storico per scelte cromatiche e materiche, approccio da condividere in generale per tutte le componenti e finiture in aggiunta o a completamento dell'esistente, come ad esempio per le opere necessarie a garantire la continuità della percorrenza orizzontale e verticale finalizzata alla piena fruibilità degli spazi<sup>18</sup>. Lo stesso deve dirsi dell'apparato informativo e comunicativo, strumento essenziale del progetto educativo alla lettura e interpretazione del luogo, la cui realizzazione, attraverso un allestimento attraente ma minimale, esige sensibilità nell'inserimento e abilità evocative e immaginifiche. Infine si pone il tema della vegetazione. Nei siti storici e archeologici quella vegetale è una componente estetica importante per la percezione dei luoghi e parte integrante del loro 'valore d'immagine'<sup>19</sup>, addirittura svolgendo talvolta funzione protettiva nei confronti dei manufatti e contribuendo a ridurre il degrado. Dunque, sebbene si debba necessariamente intervenire sulla presenza della vegetazione, eliminando cioè le specie non idonee o dannose per l'integrità delle architetture al fine di garantirne la conservazione e la leggibilità, questa operazione non deve avvenire in modo acritico poiché, come abbiamo visto, le piante hanno avuto un ruolo importante nella 'figurabilità'<sup>20</sup> della fortezza fiorentina. Non solo fattori che possiamo definire estetici, ma anche motivazioni ecologiche si pongono alla base di questa riflessione. La Fortezza è un luogo in cui l'oblio ha creato dentro la città un microcosmo del tutto peculiare che, gestito attraverso il progetto, può diventare una occasione preziosa sia per offrire nuovi spazi alla fruizione pubblica che per incrementare la biodiversità urbana. Nel progetto paesaggistico di sistemazione della passeggiata sulle mura la vegetazione è uno strumento potente, attraverso cui definire una nuova configurazione spaziale e semantica, consapevole della dimensione storica e sensibile alle interazioni e alle compatibilità, anche nella scelta delle nuove specie (Matteini, 2009).



a



b

In particolare sui bastioni e sui tetti verdi dei nuovi edifici possono trovare rifugio specie botaniche spontanee e ‘vagabonde’, specie nomadi che viaggiando di luogo in luogo, di stagione in stagione e auto-seminandosi, ci mostrano il “valore progettuale dell’imprevisto” (Di Salvo, postfazione a Clément, 2015). Gli spazi aperti dimenticati, le zone di margine, ma anche le aree dove si conserva la stratificazione della storia, infatti, rivelano una elevata biodiversità che, nei paesaggi antropici, ha un significato quanto mai rilevante poiché la varietà e ricchezza biologica presente in città è in grado di incidere direttamente sulla sua qualità ecologica. Agli spazi della Fortezza, dunque, appare particolarmente seducente applicare la poetica progettuale di Gilles Clément, paesaggista francese che ha rivoluzionato l’idea classica di giardino ponendo l’attenzione sui territori trascurati, residuali o di transizione e sull’incolto<sup>21</sup>. Le superfici dei bastioni e dei terrapieni, già adesso popolati di erbe spontanee, a ‘distanza prossima’ dalla nostra quotidianità, sembrano il luogo più adatto al giardiniere (planetario) per inserirsi nel flusso di energia che si sprigiona dall’ “incolto addomesticato” dove “le specie possono darsi all’invenzione” (Clément, 2015, p. 22). Possiamo dunque immaginare per le mura della Fortezza un giardino-passeggiata botanica in quota, in cui la vegetazione, saggiamente guidata dalla mano del progettista, colonizza gli spazi individuando suggestivi scenari. I terrapieni, quindi, potrebbero essere impiantati con prati di miscele diversificate di specie erbacee spontanee mediterranee (wildflowers) che non soltanto aggiungono, rispetto ai tappeti erbosi tradizionali, una policromia spaziale e stagionale che li rende di particolare interesse dal punto di vista estetico, ma contribuiscono a incrementare la biodiversità per la capacità di attirare uccelli ed anche insetti impollinatori e lepidotteri, spesso poco presenti, ma preziosi per la qualità dell’ambiente urbano. Ai benefici ambientali si aggiungono quelli economici dati da costi di gestione e manutenzione ridotti poiché alcune specie si prestano alla coltivazione su suoli di scarsa qualità e in assenza di apporti nutritivi e/o idrici. Si potrebbe così sperimentare anche a Firenze un giardino che accolga le piante vagabonde portate dal vento, dagli uccelli, dagli insetti ed anche dal calpestio dei visitatori, insomma un giardino di resistenza o del “Terzo Paesaggio” (Clément, 2005).

### Bibliografia

- ACIDINI LUCHINAT C., GALLETTI G., GIUSTI M.A. (A CURA DI), 1997, *Il giardino e le mura. Ai confini tra natura e storia*, Edifir, Firenze.
- AUGÉ M., 2004, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- BENENTE M., MATTONE M., 2005, *Il verde e il rudere: un legame indissolubile*, in M. A. GIUSTI (A CURA DI), *Le mura di Lucca. Dal restauro alla manutenzione programmata*, Alinea Firenze, pp. 207-214.
- BONELLI R., 1963, voce ‘Restauro’ in *Enciclopedia Universale dell’Arte*, vol. XI, Venezia-Roma.
- CAPUANO A. (A CURA DI), 2014, *Paesaggi di rovine paesaggi rovinati*, Quodlibet Studio, Macerata.
- CLÉMENT G., 2005, *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- CLÉMENT G., 2015, *Piccola pedagogia dell’erba. Riflessioni sul Giardino Planetario*, Derive-Approdi, Roma.
- CORRADO M., LAMBERTINI A. (A CURA DI), 2011, *Atlante delle Nature Urbane. Centouno voci per i paesaggi quotidiani*, Editrice Compositori, Bologna.
- DE VITA M., 2015, *Architetture nel tempo. Dialoghi della materia, nel restauro*, Firenze University Press, Firenze.

*pagina a fronte*

Vista del bastione Bellavista.  
Foto: Comune di Firenze,  
2015.



- GIUSTI M.A. (A CURA DI), 2005, *Le mura di Lucca. Dal restauro alla manutenzione programmata*, Alinea, Firenze.
- GURRIERI F., MAZZONI P., 1990, *La Fortezza da Basso. Un monumento per la città*, Ponte alle Grazie, Firenze.
- LAMBERTINI A., 2011, voce 'Natura urbana', in M. CORRADO, A. LAMBERTINI (A CURA DI), *Atlante delle Nature Urbane. Centouno voci per i paesaggi quotidiani*, Editrice Compositori, Bologna.
- LASSUS B., 1990, *The Tuileries, a reinvented garden. History. A poetic archaeology of the Art of Gardens*, in Id., *The Landscape Approach*, 1998, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, pp.144-145.
- LATINI L., MATTEINI T., 2017, *Manuale di coltivazione pratica e poetica. Per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo*, Il Poligrafo, Padova.
- LYNCH K., 1964, *L'immagine della città*, Marsilio, Padova (1960).
- MAGGI G., CASTRIOTTO I., 1982, *Della Fortificazione delle città*, Venezia (1564).
- MARINO L. (A CURA DI), 2003, *Dizionario di restauro archeologico*, Alinea, Firenze.
- MARTINELLI R., 2005, *Le mura di Lucca, luogo del vivere*, in A. VARNI (A CURA DI), *I confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione*, Editrice compositori Bologna, pp. 349-362.
- MATTEINI T., 2009, *Paesaggi del tempo. Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi*, Alinea, Firenze.
- MATTEINI T., 2011, voce 'Nature archeologiche', in M. CORRADO E A. LAMBERTINI (A CURA DI), *Atlante delle Nature Urbane. Centouno voci per i paesaggi quotidiani*, Editrice Compositori, Bologna, pp. 168-171.
- MELLO P., 2017, *Il concorso per la Fortezza da Basso (1967)*, in P. MELLO, *Firenze e le avanguardie radicali. Un seminario di ricerca*, DIDAPress, Firenze, pp. 56-67.
- RICCI A., 2006, *Attorno alla nuda pietra, Archeologia e città tra identità e progetto*, Donzelli, Roma.
- ROMBY G. C. (A CURA DI), 2005, *I cantieri della difesa nello stato mediceo del Cinquecento*, Edifir, Firenze.
- PANELLA R., 2014, *Per la continuità*, in A. CAPUANO (A CURA DI), *Paesaggi di rovine, paesaggi rovinati*, Quodlibet studio, Macerata, pp. 64-71.
- PANZINI F., 1993, *Per i piaceri del popolo. L'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo*, Zanichelli, Bologna.
- PIRINU A., 2010, *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi nell'opera dei fratelli Palearo Fratino. La piazzaforte di Alghero*, tesi di Dottorato di Ricerca in Ingegneria civile XXIII ciclo 2009-2010, non pubblicato.
- RINALDI A., 1997, *Sull'orlo della città. Mura urbane e natura a Firenze tra '700 e '800*, in C. ACIDINI LUCHINAT, G. GALLETTI, M.A. GIUSTI (A CURA DI), *Il giardino e le mura. Ai confini tra natura e storia*, Edifir, Firenze, pp. 93-112.
- SALBITANO F., 2005, *Metodologie integrate di gestione delle alberature urbane. Sistemi di valutazione e censimento dello stato degli alberi dell'area gestita dall'Opera delle Mura di Lucca*, in M. A. GIUSTI (A CURA DI), *Le mura di Lucca. Dal restauro alla manutenzione programmata*, Alinea, Firenze, pp. 63-95.
- VARNI A. (A CURA DI), 2005, *I confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione*, Editrice compositori, Bologna.
- VANORE M., MARZO M. (A CURA DI), 2010, *Luoghi dell'archeologia e usi contemporanei. (Archaeology's places and contemporary uses). A call for proposals of architectural designs*, Iuav, Venezia.

WARREN O., 1749, *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana*, copia anastatica a cura di F. GURRIERI, L. ZANGHERI, 1979, Edizioni S.P.E.S. Studio Per Edizioni Scelte, Firenze.

## Note

<sup>1</sup> Sulla Fortezza c'è un vincolo monumentale ex L. 1089/39, l'area è inoltre sottoposta a vincolo paesaggistico che riguarda tutta la zona dei viali di circonvallazione della città (D.M. 25.5.1955); entrambi i vincoli sono confluiti nel D.Lgs.42/2004 e succ. mod.

<sup>2</sup> A Civita Castellana, Civitavecchia, Caprarola e alla cittadella di Ancona, realizzazioni che saranno seguite da altri complessi fortificati come la Fortezza di Arezzo o la Rocca Paolina di Perugia.

<sup>3</sup> Denominati partendo dall'angolo sud-ovest: Rastriglia, Bellavista, Imperiale, Strozzi, Cavaniglia.

<sup>4</sup> Le mura in origine erano alte 20 braccia e spesse 3 e mezzo, cioè alte oltre 11 metri e larghe 2, visto che il braccio fiorentino corrisponde a 58,4 cm.

<sup>5</sup> Non essendo completata secondo i disegni originari, la Fortezza fu ingombrata sin dal '600 di magazzini, rimesse, alloggi, costruiti senza un piano unitario. Oggi vi convivono edifici settecenteschi, come la Palazzina Lorenese, il Teatrino Lorenese, l'Arsenale e il Padiglione Polveriera; altri datati tra la seconda metà dell'800 e l'inizio del '900, come l'ex liceo Machiavelli, l'immobile ad uso dell'Opificio delle Pietre Dure e il padiglione Sala della Ronda; altri ancora della seconda metà del '900 come il Padiglione Spadolini (1974) e quelli realizzati in forza di autorizzazioni temporanee come i padiglioni Ghiaie e Rondino, la Reception (oggi demoliti), il Padiglione Rastriglia e il Padiglione Cavaniglia.

<sup>6</sup> Dal 2007 il complesso è proprietà degli enti locali (Comune e Provincia di Firenze, Regione Toscana) e tutti gli spazi sono in concessione a Firenze Fiera, eccetto l'edificio che ospita l'Opificio delle Pietre Dure.

<sup>7</sup> È recente la gara bandita dal Comune per la progettazione definitiva-esecutiva e direzione lavori del primo dei nuovi edifici previsti, nominato Padiglione Bellavista.

<sup>8</sup> Il primo, che passa sopra Porta alla Campagna, è molto stretto, con una pavimentazione antica a spina pesce e senza protezione verso l'interno, mentre il secondo ha pavimentazione in cotto e parapetti in ferro moderni. Il circuito si chiude con il collegamento tra il mastio e il bastione Rastriglia.

<sup>9</sup> Ipotesi formulata dallo studio condotto dal Comune di Firenze per la predisposizione del piano di recupero. Questa struttura è visibile in forma ruderale anche a terra dello svuotato bastione Cavaniglia dove è stata delimitata una area archeologica.

<sup>10</sup> Tra i manufatti presenti sul bastione, anche una colonna in pietra con la raffigurazione della protettrice dei depositi di armi e munizioni, Santa Barbara.

<sup>11</sup> È datata 1535, quindi a poco più che un anno dall'inizio, una nota di lavoro riportata da Gurrieri e Mazzoni (1990, p. 125) che fissa l'inizio della costruzione dei terrapieni: "[...] e così abbiamo cominciato a fare i bastioni, e il sodo di dentro nella terra alla misura che si era cominciata quando voi ripartiste [...]".

<sup>12</sup> Sopra i bastioni di Anversa, Panzini (1993, p. 80) riferisce che fin dalla seconda metà del '500 è presente un duplice filare alberato, ritratto anche in una veduta della città disegnata da Hogenberg e pubblicata sul volume II del *Civitates Orbis Terrarum* 1572-1618; sul I volume del *Civitates* è contenuta anche la prima pianta prospettica di Lucca, disegnata nel 1568, sopra i cui bastioni è ritratto un filare alberato.

<sup>13</sup> Gurrieri e Mazzoni (1990, p. 167) trascrivono da una nota storica: "6 sul Bellavista, 13 sull'Imperiale, 15 sulla cortina dall'Imperiale a tutto il Bastione Strozzi".

<sup>14</sup> Martinelli (2005, p. 350) riporta che Francesco Bandinelli, riferendo gli avvenimenti più rimarchevoli dell'anno 1546, scriveva: "[...] la prima piantata fece in breve una grandissima impressione a segno che il popolo tutto ne restò soddisfatto, per la comodità dello spazzo che ne prendeva per passeggiarla come se fosse sua propria Villa".

<sup>15</sup> Un rilievo sommario delle alberature è stato effettuato all'interno di una convenzione di ricerca tra l'Università di Firenze ed il Comune di Firenze negli anni 2017-2018. Cfr. M. Grimaldi, L. Marcaccini, *La passeggiata dei ritorni. Giardini pensili per la Fortezza da Basso a Firenze*, rel. prof. G. Paolinelli, corr. prof. F. Ferrini, prof. A. Valentini, arch. C. Mezzapesa, a.a. 2017-2018.

<sup>16</sup> Ad esempio con il ripristino della sezione originale delle mura sui bastioni o la rimozione del contro-muro realizzato sul Rastriglia.

<sup>17</sup> Sulla troniera negli anni Ottanta sono stati effettuati dalla Sovrintendenza alcuni restauri e da allora è rimasta una rudimentale tettoia di lamiera e tubi innocenti, ormai arrugginiti, a copertura dello spazio sottostante usato come magazzino da parte dell'Opificio.

<sup>18</sup> Il piano di recupero del Comune di Firenze prevede infatti anche strutture di collegamento verticale (blocchi ascensore per l'accesso disabili e per le emergenze).

<sup>19</sup> A partire dalla fine del '700 e gli inizi dell'800 la flora ruderale ha assunto progressivamente il ruolo di complemento di frammenti e rovine (M. Benente e M. Mattone, 2005).

<sup>20</sup> Il termine è preso in prestito da Kevin Lynch (1964) che con *Imageability* intendeva la capacità della città di radicarsi nella memoria dello spettatore.

<sup>21</sup> L'incolto è per Clément "[...] un'incoerenza estetica simile alla scintilla: un incontro fugace che rischia a un frammento di tempo" (Clément, 2015, p. 24).